Economia&lavoro

BORSA
In netta ripresa
Mib a 1263 (+1,69%)

LIRA
Stabile sui mercati
Marco a quota 933,8

DOLLARO
In lieve rialzo
In Italia 1616 lire

Senza risposte le critiche degli azionisti al presidente Sama «assente giustificato» (è infatti agli arresti domiciliari a Ravenna) «Avevamo ricche riserve, ora solo debiti»

Al termine dell'operazione la finanziaria Gaic scenderà al 34 per cento circa del capitale Obiettivo di Mediobanca: evitare l'Opa Sull'assemblea l'occhio della magistratura

Fondiaria, per i Ferruzzi è un addio

Varato l'aumento di capitale che consegna il potere alle banche

Parte da Firenze la normalizzazione del gruppo Ferruzzi. L'assemblea della Fondiaria ha approvato a larghissima maggioranza la proposta di triplicare il capitale sociale: l'operazione, che salvo sorprese sarà realizzata entro la fine di quest'anno, avrà l'effetto di sottrarre ai Ferruzzi e agli eredi di Camillo De Benedetti il controllo della compagnia, e di trasferirlo a Mediobanca e ai suoi alleati.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

FIRENZE. Un colpo di spugna cancella un decennio di fragorose avventure finanziarie. Per rendersene conto bastava guardare ieri il salone tutto marmi e *boiseries* dell'assemblea Fondiaria.

Morto Camillo De Benedetti all'inizio dell'anno; suicida Raul Gardini, che a Firenze fu presidente al termine di un memorabile braccio di ferro Enrico Cuccia; agli arresti domiciliari l'ex vicepresidente Giuseppe Garofano così come l'attuale presidente Carlo Sama (dichiarato assente giustificato»); assente Arturo Ferruzzi, trattenuto altrove da non meglio precisati «impegni», la scena è stata dominata dai rappresentanti delle banche creditrici.

Paolo Emilio Ferreri, il professionista che tutela gli interessi dei De Benedetti, se ne stava in un angolo, alla presidenza. Guardava, ascoltava. Non sembra che il copione scritto in via dei Filodrammatici riservi ruoli più attivi ai soci che ancora formalmente controllano la maggioranza del capitale.

Di fronte alla proposta di un aumento di capitale da 1.058 miliardi qualche azionista ricorda gli anni (si era agli inizi dello scorso decennio, e sembra passato un secolo) nei quali i forzieri della compagnia scoppiavano sotto il peso delle ingentissime riserve finanziarie. «Sono passati i Ferruzzi ed eccoci qui, pieni di debiti» sbotta il piccolo azionista al microfono. Analisi drastica e probabilmente anche ingenerosa. Ma questi non sono tempi da mezze misure. L'indebitamento del gruppo del resto, è lì da verificare: 2.370 miliardi, e scusate se è poco.

Carlo Sama

Enrico Cuccia

E. Coppola di Canzano (Generali)

Nessuno osa replicare a quell'altro socio che chiede preoccupato: «Chi ci assicura che questi signori, che ora ammettono tutte quelle porcherie compiute alla Montedison, non abbiano fatto lo stesso anche alla Fondiaria?». C'è il pericolo che da domani comandi Mediobanca, o magari che il gruppo sia assorbito dalle Generali? «Magari» è il benvenuto di un terzo: «Che vengano, e in fretta».

La caduta dei Ferruzzi non provoca rimpianti. Nessuno alla presidenza reagisce quando al microfono un azionista definisce Carlo Sama «il presidente galeotto», dal quale ci si sarebbe attesi «una lettera di dimissioni, perchè per una compagnia di assicurazioni l'immagine è tutto». Al di là delle parole ufficiali sono questi segni a dire che l'era del dominio dei ravennati si è chiusa a Firenze.

Potessero affermarlo ad alta voce le banche creditrici lo farebbero senz'altro. Ma non possono, per una questione di interesse. Lo sforzo dei nuovi padroni del gruppo (il secondo per volume di premi raccolti nel nostro paese) va anzi proprio nella direzione opposta: Mediobanca finge che al vertice non sia cambiato nulla solo per evitare di essere costretta a lanciare un'Opa, un'offerta pubblica di acquisto sul totale delle azioni in circolazione.

Il meccanismo dell'aumento di capitale varato ieri consente alle banche creditrici di comandare spendendo poche centinaia di miliardi. Il dispositivo prevede infatti che ogni azionista possa sottoscrivere due nuove azioni al prezzo di 6.500 lire per ogni azione Fondiaria posseduta. Condizioni di particolare favore, se si considera che anche dopo una lunga fase di ribassi il titolo vale oggi in Borsa circa 30.000 lire. Ma la Gaic, la finanziaria dei Ferruzzi e dei De Benedetti, è a sua volta così indebitata da non potersi permettere di sottosrivere per intero la sua quota di aumento.

La finanziaria – lo ha confermato un portavoce in risposta a una sollecitazione della Consob – venderà in Borsa la metà dei propri diritti per racimolare le risorse necessarie a sottoscrivere l'altra metà. La tesi ufficiale è che così facendo essa rimarrà ugualmente «azionista di riferimento» a Firenze, con «circa il 34% del capitale».

I diritti ceduti dalla Gaic saranno rilevati da un consorzio guidato da Mediobanca e composto dai soliti Credit, Comit, Banca di Roma e San Paolo, che già si occupano del risanamento della Ferruzzi. Ed è su questo che si concentra l'opposizione degli azionisti di minoranza della Gaic (oltre che l'attenzione dei magistrati) Sarà infatti quel gruppo di banche, unendo le proprie quote al 15% storicamente posseduto da Mediobanca e al 6,5% controllato dalle Generali, il nuovo padrone a Firenze.

Il risanamento della Fondiaria, ha confermato l'amministratore delegato Arrigo Bianchi di Lavagna, sarà realizzato senza sacrificare nulla della presenza del gruppo nel campo assicurativo. L'Italia, del resto, ha detto Bianchi di Lavagna, resta uno dei paesi più promettenti per chi voglia fare questo mestiere in Europa; e tanto più questo sarà vero con la crisi dello stato sociale e con la liberalizzazione delle tariffe dell'assicurazione auto».

Firmato l'atto di cessione dei beni Fedit alla Sgr, che assumerà i suoi 70 dipendenti

Crack Federconsorzi, ultimo atto Il patrimonio passa ai grandi creditori

Al capolinea la vicenda Federconsorzi. Da ieri il suo patrimonio è nelle mani della cordata dei creditori riuniti nella Sgr, che fra un mese assumerà i 70 dipendenti della Fedit. 2.150 miliardi di lire il valore della cessione. Passano alla Sgr (capofila la Banca di Roma) il 13% di Bna, il 56% del Fata e il Credito Agrario di Ferrara, immobili di prestigio, collezioni d'arte. Il ministro Diana: «Ora pensiamo al futuro».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si chiude dopo più di due anni la vicenda Federconsorzi con il passaggio di tutti i beni dell'ex colosso agricolo alla Sgr, società di gestione per il realizzo, costituita dai creditori della Fedit e guidata dalla Banca di Roma. Il patrimonio della ex holding agricola Federconsorzi è da ieri nelle mani del pool Sgr. Nello studio del notaio Gennaro Mariconda di Roma è stato firmato ieri pomeriggio l'atto quadro che definisce la cessione dei beni Fedit. Fra le prime società a passare sotto la Sgr, ci saranno le partecipate come la quota del 13% nella Banca nazionale dell'agricoltura (280 miliardi), il 56,1 del Fondo assicurativo fra gli agricoltori (Fata) e l'intero Credito Agrario di Ferrara valutato in 140 miliardi. Già dai primi di settembre saranno assunti dalla nuova società 70 dipendenti ex Fedit che di fatto gestiranno il patrimonio. L'atto è stato firmato dal commissario governativo della Federconsorzi, Stefano D'Ercole, accompagnato dal direttore generale della Fedit, Paolo Bambara. Per la Sgr era presente Alberto Giordano, direttore centrale della Banca di Roma. L'accordo prevede un prezzo complessivo di 2.150 miliardi, a cui, però, devono essere sottratti 300 miliardi già incassati dalla procedura con le dismissioni. Il 15% sarà corrisposto subito, mentre il restante 85% sarà corrisposto in due rate uguali, la prima tra un anno e la seconda tra 18 mesi. D'Ercole ha precisato che il trasferimento dei singoli beni sarà avviato «nei prossimi giorni», e che secondo il contratto essi possano essere trasferiti invece che alla Sgr, a un terzo indicato dalla Sgr stessa.

L'intero portafoglio degli «asset» Federconsorzi era stato stimato dal commissario giudiziale in 3.939 miliardi. I creditori che fanno capo alla Sgr avranno ora a disposizione un patrimonio che spazia da immobili di prestigio come un'ala di Palazzo Rospigliosi e il Palazzo della Valle al centro di Roma, la prestigiosa sede dell'ex holding di Via Curtatone sempre a Roma, anche immobili sparsi sul tutto il territorio nazionale da Milano alla Sicilia, silos e magazzini per uso agricolo, appartamenti nelle principali città italiane e fra l'altro anche una prestigiosa collezione d'arte indivisibile da Palazzo Rospigliosi. Con quest'ultimo atto si conclude la vicenda del declino della Federconsorzi. Era il 17 maggio del 1991 quando l'allora ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria decise il commissariamento dell'ex impero verde sommerso da una montagna di debiti (circa 4 mila miliardi solo con il sistema bancario sia nazionale che internazionale) e che per circa cento anni (dal 1892 anno della nascita) aveva retto le sorti dell'agricoltura italiana.

Soddisfatto è l'attuale ministro dell'Agricoltura, Alfredo Diana, per quello che ha definito «il primo passo». Ora si tratta di «costruire il nuovo» e il ministro auspica il contributo del capocordata dei creditori Pellegrino Capaldo presidente della Banca di Roma. Per Diana i nodi da sciogliere riguardano la ricollocazione del personale e la situazione dei tanti piccoli creditori sull'orlo della crisi per il collasso della Fedit, e che attendono di essere pagati. Per il futuro, il ministro pone in primo piano la tutela della rete disservizi all'agricoltura.

Pellegrino Capaldo, presidente della Banca di Roma

Pane, latte e cemento Da oggi tariffe libere?

Pane, latte, tariffe autostradali, cemento e fertilizzanti: prima della pausa estiva, il Governo affronta oggi un nutrito «carnet» di problemi tariffari. Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ha convocato infatti per questa mattina una riunione del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che dovrebbe completare il processo di liberalizzazione di prezzi e tariffe amministrate avviato diversi mesi fa. Al centro della riunione vi saranno soprattutto pane e latte, due prodotti la cui liberalizzazione avviata recentemente dal ministero dell'Industria era stata bocciata dal Tar del Lazio perché, appunto, non preceduta da una delibera del Cipe. Se il Comitato non dovesse varare la liberalizzazione del prezzo del pane, i panificatori hanno già fatto sapere che sotto Ferragosto mancheranno «rosette» e «ciriole».

In calo i consumi elettrici di luglio

Dopo due mesi in recupero, i consumi elettrici tornano a calare in luglio: lo scorso mese infatti la domanda di elettricità ha registrato una flessione dello 0,7 per cento rispetto allo stesso mese del '92. Il calo, comunque – precisa l'Enel – è più contenuto (meno 0,2%) se si tiene conto della diversa composizione del calendario di luglio '93 rispetto allo stesso mese del '92 (un semifestivo in meno). Nei primi sette mesi dell'anno la richiesta di elettricità registra così, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, un calo dello 0,5%. Nel mese di luglio – precisa la Spa elettrica – la domanda elettrica ha evidenziato un calo nella zona di Milano (-4,1%), Torino (-2,4%), Venezia (-1,3%), Cagliari (-0,8%) e Palermo (-0,5%). Un incremento dei consumi si è invece verificato a Roma (+2,4%), Napoli (+1,3%) e Firenze (+0,3%).

Alla Cit su 600 dipendenti 178 «esuberi»

È bastato che il governo estendesse alle agenzie di viaggio la legge 223, in forza della quale i lavoratori in esubero possono essere posti in «mobilità» a 1 050.000 lire al mese per due anni (il tempo ritenuto necessario per trovarsi un altro posto di lavoro). E la Cit, la compagnia turistica delle Fs, ha presentato il conto ai sindacati: dei suoi 600 dipendenti, 178 sono di troppo. La trattativa è iniziata ieri all'Unione industriali di Roma. Naturalmente le tre federazioni del commercio Cgil Cisl Uil si oppongono a questa drastica riduzione del personale, contestando alla Cit di aver proceduto a 180 assunzioni negli ultimi anni, nonostante dal 1990 ad ogni bilancio la Compagnia denunciasse la palla di piombo degli esuberi che allora erano di 130 unità, per lievitare fino a diventare una cinquantina in più.

L'Enel: nessun licenziamento di quadri e dirigenti

Nessun licenziamento all'Enel di dirigenti e quadri. La società elettrica smentisce «di aver progettato e annunciato l'allontanamento del proprio personale dirigente e quadri aziendali», e considera «destituita di ogni fondamento» la notizia, data sabato dall'Adnkronos e riportata da molti quotidiani, dell'annuncio di 700 licenziamenti tra i dirigenti e di 1.350 fra i quadri entro quest'anno».

Integrativo aziendale per i 4000 della «Metro»

È stato sottoscritto il 29 luglio il primo contratto integrativo aziendale nel settore del commercio dopo la firma dell'intesa sul costo del lavoro: si tratta del rinnovo contrattuale per i dipendenti del colosso tedesco della grande distribuzione all'ingrosso «Metro». La società, presente in Italia col marchio «Metro Italia» con 17 *cash and carry*, occupa 4.000 dipendenti con un fatturato annuo di 2.000 miliardi. In una nota, i sindacati di categoria dei lavoratori del commercio (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil) sottolineano che l'ipotesi di accordo raggiunta – che sarà sottoposta alla consultazione dei lavoratori del gruppo entro il 23 settembre – è la prova tangibile di come l'accordo del 3 luglio «non abbia affatto liquidato la contrattazione aziendale». Punti qualificanti del contratto aziendale sono il decentramento della contrattazione sull'organizzazione del lavoro (orario, ritmi, organici, tipologia d'impiego, calendano annuo delle aperture delle aree di vendita), e la sperimentazione di un modello di salario incentivante legato non più soltanto a parametri quantitativi, ma anche a una griglia legata alla qualità gestita direttamente dalle Rappresentanze sindacali unitarie dei singoli magazzini e dai sindacati territoriali. Così, per il 1993 è stata concordata una «una tantum» di 350mila lire; per il 1994 e il '95 il premio di produttività sarà di 750mila lire lorde annue, che saliranno a un milione nel '96 e a un milione e 200mila lire nel '97.

FRANCO BRIZZO

IL PERSONAGGIO

Parla l'editore romano Luciano Consoli capo di una cordata che punta al quotidiano Eni

«Voglio "il Giorno" per dar voce alle piccole imprese»

Una cordata di piccoli e medi imprenditori è pronta per dare la scalata al quotidiano dell'Eni *il Giorno*. La società è già stata costituita: è una Spa con un capitale sociale di novecento milioni. Il presidente della «Compagnia editoriale Piemmei» è il tributarista Victor Uckmar. L'obiettivo? Creare una «pubblic company». Intervista all'editore romano Luciano Consoli, il capocordata che ha lanciato l'idea.

MICHELE URBANO

MILANO. Novecento milioni sono stati già regolarmente depositati. E a settembre si cercheranno nuovi finanziamenti vendendo azioni della «Compagnia editoriale Piemmei», che non casualmente ha sede sia Milano che a Roma. Obiettivo: comprare *il Giorno*. La parola d'ordine? Dieci, venti, trentamila azioni per una «pubblic company» specchio dell'impresa minore. Il presidente della società che tenta la conquista del quotidiano fondato nel '56 da Enrico Mattei, è Victor Uckmar, tributarista di prestigio e docente alla Bocconi. Il portavoce, nonchè capocordata, è l'editore romano Luciano Consoli. Trentotto anni, e un chiodo fisso: dare voce e rappresentanza politica alla piccola e media industria. È stato il suo settimanale, *Impresa*, a lanciare un'idea che è stata subito accolta dalle principali associazioni di categoria del pianeta della piccola e media impresa. Hanno detto sì Confapi, Confesercenti, Cna, Confartigianato, ma anche industriali - soci della Confindustria - e professionisti «single» come Mario Ferrara, Giorgio Fiore, Piero Grazioli, Giuseppe Morandino. Ed è significativo che al progetto hanno aderito anche personaggi come il capo della task force economica del governo Gianfranco Borghini (Pds), il presidente della Camera di Commercio di Milano, Piero Bassetti (Dc), l'ideologo di Allenaza democratica, Ferdinando Adornato, il presidente della Lega Ambiente, Ermete Realacci. Contatti si sono già avuti con la «merchant bank» londinese incaricata dall'Eni di sondare il mercato. Risultati? Sul piano operativo nessuno. Si è avuta però una conferma: non sembra che ci siano altri aspiranti compratori pronti a mettere sul piatto denaro sonante.

L'editore romano Luciano Consoli

Come vi è venuto in mente di tentare l'acquisto de «Il Giorno»?

Il 6 aprile abbiamo fatto uscire *Impresa*, un settimanale per la piccola e media impresa. È stata la prova del nove. Abbiamo subito visto che c'era una nicchia di mercato enorme ma che aveva anche un grande bisogno di parlare, di contare, di essere presente nel dibattito politico ed economico. Su questa base, abbiamo lanciato la proposta: era maturo il momento di lanciare la piccola e media impresa sulla scena nazionale anche con l'acquisto di un quotidiano.

Insomma, volete dare voce a un gigante economico rimasto sempre un nano politico?

Sì, i recenti fatti dimostrano che per 50 anni le grandi scelte le hanno fatte le grandi famiglie.

Come sono divise lequote della «Piemmei» e chi sono i soci di maggioranza?

La quota principale, 150 milioni, è della Confapi. Subito dopo ci sono imprenditori come Giorgio Fiore che aveva tentato una cordata per *il Mattino* di Napoli (sconfitto da Romanazzi, ndr), Mario Ferrara proprietario del Palermo Calcio che aveva avanzato delle proposte per acquisire *l'Ora*.

Avete ufficializzato la proposta di acquisto?

Costituita la società abbiamo subito inviato una lettera a Bernabè con cui ci candidiamo all'acquisto de *il Giorno* chiedendo di ricevere tutte le indicazioni per concorrere all'acquisto. Ora aspettiamo la documentazione.

Ponete condizioni?

Sì, la trasparenza. Noi la garantiamo. Non so se altri possono farlo. Una volta c'è l'interesse di Benetton, un'altra di De Benedetti, un'altro ancora del «Gazzettino» di Venezia...ogni tanto spunta qualcuno. Ma nessuno ha il coraggio di dirlo chiaro e tondo. Come abbiamo fatto noi.

Nel vosto sogno come cambiarebbe «il Giorno»?

Vogliamo un giornale nazionale. Non vorremmo certo ridurlo a un giornale locale.

E il «nano politico» avrebbe così finalmente una voce...

Il solo fatto che la piccola e media impresa si organizza in una «company» ad azionariato diffuso per comprare un quotidiano è un fatto politicamente importante. Chi vuole vendere, chi vuole privatizzare, sa che sul mercato non ci sono solo i grandi gruppi, oggi c'è anche un altro protagonista. È la piccola e media industria che esce allo scoperto, che vuole trattare per l'acquisto de *il Giorno*, che vuole dimostrare di essere in grado di renderlo produttivo e di distribuire dividendi.

nuova serie
critica Marxista
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
3

Chiarante, I pericoli di rivoluzione passiva
Tortorella, La scelta di Ingrao e le sorti della sinistra

osservatorio
Cotturri, Sistema maggioritario e sistema politico
Barca, Problemi e proposte per il governo dell'economia
Nebbia, Risanamento economico-ambientale e lotta allo spreco

laboratorio culturale
Luporini, Nel centenario della morte di Marx
Zanardo, Ricostruzione della sinistra e responsabilità della cultura
Finelli, La libertà tra eguaglianza e differenza
La Porta, Gramsci secondo Del Noce o Gramsci secondo Gramsci?

la battaglia delle idee
Liguori, Sinistra punto zero
Schede critiche di *Giovanni Mazzetti* e *Valerio Calzolaio*
Prestipino, K. Marx/Critica al programma di Gotha

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 80.000, sostenitore L. 120.000 su cep n. 87818001, intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. arl via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789681